



Una finestra affacciata sul Ponte di Rialto, la Pescheria, il Fontego dei Tedeschi a Venezia. Finestra storica di Palazzo Erizzo Bollani. In questa casa ha abitato Pietro Aretino nel 1537, e da lì guardava. All'epoca il ponte sul Canal Grande era ancora di legno. Gianni Berengo Gardin ha fotografato quello che si vede da quella finestra passando e ripassando per la sua Venezia nel corso di alcuni anni, ospite dell'amico proprietario dell'appartamento. Ne ha tratto un libro, "La più gioconda veduta del mondo" (Contrasto). L'immagine mostra la finestra e quello che si vede attraverso la sua apertura. Siamo dentro e insieme fuori. In primo piano, quasi invisibili al primo colpo d'occhio, un tavolo, un vaso, le sedie. Subito dietro tre rettangoli spalancati; lo spigolo del muro è quasi appiattito; quindi una parte del ponte, gli edifici vicini, a destra e a sini-

stra, e il Canal Grande su un lato. Questo è il visto dell'immagine, perché la finestra è come un varco attraverso cui si vede. La finestra è solo un'intercapedine, un passaggio tra il dentro e il fuori. Il fuori, per quanto solo intravisto - e che intravisto! - domina sovrano. La finestra, come in una celebre incisione di Dürer con il disegnatore e la quadrettatura, segna la nascita della prospettiva: il modo in cui noi oggi vediamo. Scrive John Berger in "Ritratti" (il Saggiatore): la prospettiva è architettonica e urbana. Senza finestre e porte non esisterebbe; lo mostra con evidenza questa casa del 1500 fissata da Berengo Gardin. Il fotografo ha scattato probabilmente attratto dalla doppia visione di dentro e fuori. Ha reinventato con uno scatto la prospettiva stessa, l'ha messa in forma. Voleva ritrovare lo sguardo dell'Aretino. Niente è più affascinante che vedere con gli occhi di un altro, oppure guardare quello che l'altro ha visto. Qui ci sono entrambi. Un piccolo miracolo visivo. ■